

COREA DEL SUD




Superficie: 99.237 kmq
Popolazione: 43.410.899
Capitale: Seoul
Religione: 40% Buddisti
 28% Cristiani
 17% Confuciani

Il Ginseng e il Taekwondo arti rigeneratrici della Corea

Dal carattere somatico simile a quello cinese, giapponese e mongolo la popolazione della Corea supera di poco le 46 milioni di unità. La lingua coreana fa parte delle lingue altaiche, ma ha una struttura completamente diversa dal cinese, qualche similitudine con il giapponese, mentre ha maggiori affinità con la

lingua mongola. Capitale della penisola di Corea, il cui nome deriva dalla dinastia Koryu che regnò sul paese dal 918 al 1392, è Seoul posta su una latitudine pari a quella di Enna in Sicilia. Il clima è però completamente diverso sia per l'imperversare dei monsoni nella stagione estiva che per i venti siberiani nella stagione fredda. Da alcuni anni la Corea è entrata nei costumi degli italiani, sia per le produzioni tecnologiche, ma anche per alcune "arti rigeneratrici" come l'uso del Ginseng o l'arte del taekwondo. Per saperne di più: www.corea.it.

Budo, arte di affrontare la vita Giappone, futuro e tradizione

Con 125 milioni di abitanti su una superficie (il Giappone è un arcipelago di isole) di poco superiore all'Italia, i nipponici hanno la più alta densità di popolazione del pianeta con 335 abitanti per km quadrato. Capitale è Tokio con 12 milioni di abitanti. Il clima è sostanzialmente separato dalla catena montuosa che attraversa il

paese e che fa della parte nord-occidentale una regione dal clima rigido, tutto il contrario della parte che affaccia sul pacifico. Il Giappone estendendosi su 20 gradi di latitudine ha una vegetazione estremamente varia e una foresta che copre il 70% del territorio, secondo il Giappone alla sola Finlandia. Il Giappone è patria del Budo arte marziale come mezzo per affrontare le difficoltà della vita. È anche la patria dello Shiatsu, tecnica di massaggio tesa a reistabilizzare l'equilibrio energetico della persona. Per saperne di più: www.giapponegiappone.it; www.it.emb-japan.go.jp.

GIAPPONE




Superficie: 372.819.124 kmq
Popolazione: 123.611.167
Capitale: Tokyo
Religione: Scintoisti
 Buddisti
 Cattolici

la sport 2002

FIFA WORLD CUP

Darwin Pastorin

Il mio mondiale comincia nel 1958, a San Paolo del Brasile, nel quartiere Cambuci dove sono nato, orgoglioso figlio di emigranti veronesi. La Seleçao conquista la sua prima Rimet, riscattando, così, la grande beffa del '50, la clamorosa, struggente sconfitta al Maracanà di Rio de Janeiro ad opera dell'Uruguay di Schiaffino, Ghiggia e dell'immenso Obdulio Varela, l'eroe pensieroso raccontato da Soriano e Galeano, da Veronesi e Deaglio. Tutti andiamo in strada a far festa, è un carnevale anticipato, la gente balla, ride, piange, si abbraccia. I vincitori hanno la faccia triste di Gilmar, le gambe storte di Garrincha, lo sguardo stellante del giovane Pelé, la mutria severa di Nilton Santos. «La Coppa del Mondo è nostra / nessuno può fermare i brasiliani», canta un popolo, unita ebbrezza. Il mondiale che porto nel cuore è quello del 1982, con il successo dell'Italia in Spagna. È la mia prima Coppa da inviato speciale, a raccontare quell'impresa ci sono Giovanni Arpino, Gianni Brera, Oreste del Buono e Mario Soldati. Seguì il Brasile, che parte favorito: Zico, Toninho Cerezo, Falcao, Socrates e Junior sembrano formare un collettivo imbattibile. Ma il 2 luglio, allo stadio "Sarría" di Barcellona, che oggi non esiste più, gli azzurri non sono più pallidi: superano 3-2 i verdeoro, naufraghi della loro presunzione e della loro bellezza. Paolo Rossi recupera il suo Pablito e firma una storica tripletta, vedo uscire in lacrime Paulo Roberto Falcao, mentre il ct Telé Santana ha il volto di pietra. L'11 luglio, al "Santiago Bernabeu", l'Italia diventa per la terza volta campione, 3-1 alla Germania Occidentale del "maoista" Breitner. Sandro Pertini festeggia, al fianco di re Juan Carlos, come un fanciullino. Ricevo l'abbraccio di Claudio Gentile, persino il cielo si colora di biancorossoverde. Rivedo l'Italia di Bearzot uscire a testa bassa da Città del Messico, umiliata dalla Francia di Platini, ritrovo gli occhi stupiti e smarriti di Totò Schillaci nelle notti magiche del '90, non

La gioia infinita di quella Coppa Rimet vinta dal Brasile nel 1958 Il trionfo azzurro dell'82



Il gol levante

Il Mondiale ritrovato e per un mese saremo tutti Ct

potrò mai scordare le lacrime di Franco Baresi e Roberto Baggio dopo gli errori dal dischetto a Usa '94, finale con il Brasile di Romario nel caldo assurdo di Pasadena. Mondiale mistero senza fine bello! Adesso, la Coppa della sveglia all'alba. In Asia, per la prima volta. L'Italia di Giovanni Trapattoni, erede primo di Nereo Rocco ed Enzo Bearzot, possiede tutte le carte in regola (sicuri talenti, gregari ferri, organizzazione di gioco, entusiasmo) per poter trionfare in Giappone e in Corea del Sud. Sugli azzurri, peserà l'ombra lunga di Roberto Baggio: Trap ha sbagliato a non convocarlo, ma ormai è inutile recriminare sulle gozzaniane cose che potevano essere e non sono state. Restano pur sempre Nesta e Cannavaro, Totti e Del Piero, Inzaghi e Vieri, Buffon e il caro, vecchio Di Livio. Attenzione, però, al nostro girone, non è così facile come potrebbe sembrare a prima vista: la Croazia possiede esperienza e vitalità, Ecuador e Messico stupiranno per velo-

cià e spavalderia. Un'altra favorita è, al solito, il Brasile, il mio Brasile. La squadra di Luiz Felipe Scolari è giunta al mondiale faticando parecchio nelle eliminatorie, ha rinunciato a Romario e si ritrova con Rivaldo alle prese con preoccupanti problemi fisici. Il riscatto ha un unico nome: Ronaldo. Ma è veramente rinato? Molto, se non tutto, dipenderà dall'estro e dai gol del Fenomeno. Un consiglio: scommette sul Portogallo. E' squadra decisamente fantasiosa e concreta, Rui Costa, dopo il letargo milanista, potrebbe svegliarsi in Giappone e Figo, ovvero l'immaginazione al potere, ha tutte le intenzioni di candidarsi come "stella" della manifestazione. Non solo: i lusitani hanno trovato un bomber come si deve, Pauleta, e hanno, con buon senso, deciso di restituire la cabina di regia al mio amico Paulo Sousa, tra i rari calciatori euclidei in circolazione. Quesito d'obbligo: la Francia di Zidane e Trezeguet è sazia dopo i trionfi del '98 e del 2000 (campionati europei) oppure possiede, ancora, la forza vitale per dominare tutto e tutti? Non credo nell'Inghilterra di Eriksson, eccessivamente sfilacciata e stravagante, per giunta con un Beckham reduce da un brutto infortunio. Potrebbe recuperare fasti maradoniani l'Argentina, che in molti, forse troppi, danno per favorita. Perché, poi, rinunciare così a cuor leggero a Saviola e D'Alessandro, pupilli di Dieguito? Intanto, siamo tutti pronti (noi viziosi di pallone) a cambiare le nostre abitudini. La nostra Coppa comincerà con il caffè e il cornetto caldo per finire subito dopo pranzo. Le chiacchiere sono rinviate per l'ora di cena, dove diventeremo tanti, piccoli Trapattoni. Sarà il nostro mese da ct: e guai a chi oserà mettere in discussione le nostre tesi. Noi che, più di qualsiasi altro, conosciamo i segreti e le alchimie di Eupallia. Noi che non sbagliamo mai tattica e possiamo citare a memoria pregi e difetti di quel fluidificante cinese o di quel centrocampista arretrato del Sudafrica. Noi, quelli del «che ti avevo detto?». Ben ritrovato mondiale, abbiamo soltanto voglia, per trenta giorni, di tornare bambini.

Gli occhi stupiti di Schillaci nelle notti magiche di Italia '90 e le lacrime di Baggio e Baresi ad Usa '94



Aldo Quaglierini

Riflettori sui due paesi che ospitano la grande kermesse. Dal miracolo dell'auto alla crisi economica, la modernità e la tradizione. Un ponte verso la Cina

Corea e Giappone, l'Oriente che diventa vicino

È la prima volta che un mondiale si divide in due. Corea del Sud e Giappone sono stati scelti, per dare una spinta, si è detto, a due paesi in cui il calcio è una realtà recente e in cui le strutture sportive (fino a poco tempo fa) lasciavano a desiderare ma suggerivano buone potenzialità. Per sbarcare in un'area e in un mercato vastissimi, in realtà, che possono svelare scenari nuovi, mondi da scoprire e da sfruttare, nuove energie da utilizzare. Di denaro si tratta, principalmente, e gli interessi concreti sono quelli che hanno spinto la Fifa a scegliere quell'angolo di mondo, come trampolino di lancio

verso gli ampi spazi orientali della Cina. Già da tempo, il mercato dell'auto guarda in quella direzione, già la Fia sta meditando di creare gran premi e corse varie; già la pubblicità parla con gli occhi a mandorla. Il pallone è arrivato prima di tutti. Corea e Giappone sono una strana commissione di occidentale e orientale. Filosofia e cultura orientale con uno sviluppo industriale e tec-

nologico da far paura, insomma sake e grattacieli, sushi e computer. E poi automobili. Tante, belle, a prezzi buoni. Mesi fa, il miracolo orientale ha subito un colpo tremendo, le Borse sono crollate, l'irresistibile galoppata si è bruscamente interrotta, la crescita infinita è diventata una chimera, sono ricominciate a circolare parole come recessione, disoccupazione, crisi. La ripercussione dell'attento dell'11 set-

tembre ha fatto il resto e se si è fermata l'emorragia grave, la ripresa vera è ancora lontana. Il Giappone è un po' l'America d'Oriente, con i picchi e le contraddizioni, lo sviluppo e le sacche di esclusione e un modello economico studiato dai vicini. Ma anche la Corea è approdata al tanto agognato benessere. Grattacieli, negozi, sopraelevate, metropolitane, computer, Seoul è una grande città moderna, cresciuta sull'on-

da di una speculazione della quale si è avuta drammatica prova con il crollo di diversi palazzi, due anni fa, una speculazione contro la quale si sono moltiplicate rivolte per lo più spontanee. E la corruzione. Che adesso rischia anche di travolgere Kim Dae-jung, simbolo della lotta per la democrazia (e premio Nobel per la pace 2001) i cui figli sono coinvolti in uno scandalo. I riflettori sono puntati, anche qui, sul «pro-

gresso», sullo «sviluppo», sulla «crescita». Tre milioni di automobili in circolazione solo nel centro per una popolazione di ben quattordici milioni. Sì, proprio quattordici milioni di persone, che vivono in grattacieli e casupole, in un clima caldo umido, che non sarebbe nulla se non ci fosse l'inquinamento a fare il resto. Per fortuna c'è l'aria condizionata, sfoggiata a potenza massima in ogni locale, sia ufficio, sia nego-

zio o grande magazzino. Qui, la bandiera dello sviluppo si chiama Hyundai ed è il simbolo del successo. Per questo, la mattina nel centro storico viaggiano milioni di auto, nonostante la ragnatela di linee metropolitane che collegano ogni angolo di periferia al centro modernissimo in stile occidentale. In venticinque anni, la Corea del Sud è diventata la quinta produttrice di automobili del mondo. Logico che ne vadano orgogliosi. Chi non può permettersi un'auto o chi ha scelto di non usarla va in metropolitana. Nelle ore del mattino, sono in migliaia ad accalcarsi nelle stazioni, tanti che spesso è addirittura la polizia a regolare l'afflusso.